

Immagini a confronto: Luigi e Fausto Pirandello (1)

di Federico Reccia



Luigi e Fausto Pirandello ad Anticoli Corrado-1936
(foto da: www.exibart.com)

L'attenzione che rivolgiamo agli affanni del "Contemporaneo" è un momento sintomatico di situazioni di *aletheia* con un assetto non più coerente (ma logicamente disperso) facendo, tale concentrazione storiografica, sorgere sempre nuovi attimi di una nuova *doxa*, opinioni fallaci bensì necessarie per il progresso di qualunque scienza o arte al livello scientifico. Se analizziamo peculiarità non sporadiche nella norma di vita del ventesimo secolo ci si avvede che queste sono ancora più che attuali nell'epoca nostra. Questo è ciò che avviene quando la scienza della letteratura "collabora" con la filosofia della vita artistica, restituendo il resoconto di indagini che trattengono la metodicità e che invece

non sorpassano nei testi, anche meno corvivi, dei volumi di «storia della letteratura italiana». Di qui seguire l'ecfrastica del percorso estetico delle parole, descritta col discorso analogico delle immagini, è l'intenzione che l'estetica sa cagionare e comprovare in un approfondimento che spiega, nel suddetto caso storico in esame, l'opera di alcuni autori che restano ancora molto misconosciuti, ma suggestivi, anche numerosi anni dopo la creazione delle loro opere poiché sanno comporre un dialogo che implica il lettore, portandolo a prendere parte attiva nel giudizio proposto.

Questo rapporto ha un suo esempio in una combinazione, ora un po' scomposta ora un po' più ricomposta, su cui si può riflettere, quello di due autori che s'ispirano tra la pittura e la letteratura, Luigi Pirandello ed il figlio Fausto. Codeste personalità italiane condannarono gli oggettivi assiomi di tradizione cattolico-aristotelica della società borghese e velleitariamente liberale che impedivano, e a volte ancora impastoiavano, una sana dialettica con altri modi possibili di vedere, di essere e di non-essere. Il padre Luigi, celeberrimo commediografo, ed il pittore Fausto Pirandello, che scrisse anche di poetica, vollero "ritrarre" la caduta del grande ragguaglio estetico e morale come Adriano Tilgher volle indirizzare il teatro nella vista generale del mondo europeo. Sarebbe un itinerario difficoltoso da trattare, se non fosse reso possibile da una triangolazione che fa subentrare il critico, vale a dire Adriano Tilgher, che contribuì molto alla ventura filosofica ed estetica di Luigi Pirandello avviando il "pirandellismo" e ricavando dal suo curioso teatro un'immagine che travalica il palcoscenico. Pirandello stesso comunicò questo instancabile sviluppo "filosofale" che compariva attuandosi nella sua personalità letteraria: i suoi prodotti sbocciavano teoricamente da immagini vivide, quelle del corso degli eventi vitali, di quella realtà sociale che è e continuerà ad essere la provenienza nativa dell'arte, ma poi nell'atto della creazione conclusiva

siffatte figurazioni procedevano attraverso ad un “schermo intellettuale” trapelante di concetti che, in questo modo, snaturandole, le elucubrava tutte. Innegabilmente la sua attività lavorativa d’arte assolutamente non fu un principio logico che desiderò comunicare servendosi di immagini rese quasi visibili a parole ma fu, al contrario, un’immagine, di sovente vivissima, la quale, “essendo stata allevata” dai tormenti della sua anima e psiche, assunse da sé, per sola e convalidata connessione artistica in correlative immagini e parole, una completa unità.

A tal guisa Pirandello avviandosi da rappresentazioni (dentro lui già fissate e fruibili) che traeva dal suo orizzonte sociale, vi capovolgeva dentro tutta una già coniugata e compiuta funzione automaticamente interpretativa, determinando quelle immagini letterariamente imperfette adattandole ad innate fantasticherie, ad elucubri, senza appurarne troppo il significato in esse reconditamente contenuto.

Lo studio parte dalla definizione del pirandellismo coniata da Adriano Tilgher a proposito delle opere di Luigi Pirandello, vagliando il peso che essa ebbe sul successo del teatro pirandelliano. La definizione di pirandellismo e in genere gli scritti del filosofo e critico teatrale Tilgher ebbero il pregio di propagare, dal 1922 in poi, la valutazione positiva del lavoro artistico di Luigi Pirandello, inizialmente di difficile presa sul pubblico. Eppure va riconosciuto che la sua presentazione di Pirandello al postutto risulta eccessivamente astratta e sintetizzante, orientata a convertire i testi dello scrittore siciliano come illustrazione di opinioni e concetti filosofici esposti con qualche riflessione esegetica. Siffattamente dalla critica vennero in discussione le disparate e ormai corrose designazioni interpretative che si potrebbero a volte dire risapute, come l’incompatibilità antitetica Vita-Forma, la forma come maschera, il relativismo psicologico, uno-nessuno-centomila.

Sull’Autore: *Federico Reccia*

Cell. 3318806440

E-mail: federico.reccia@tiscali.it

